

**Il retroscena.** I vertici tirano un sospiro di sollievo. E anche in caso di condanna l'espulsione potrebbe non essere automatica

# Il M5S pronto a un'altra svolta

## “Su di noi non decidono i giudici”

Sarti: “Contano le condotte, non solo le indagini, per decidere chi sta dentro il movimento”

Sibilia: “Non possiamo essere contenti per una richiesta di giudizio, non stappiamo champagne”

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA. «Cambiate repertorio», risponde duro Luigi Di Maio ai cronisti che osano chiedergli un commento sulla richiesta di rinvio a giudizio per Virginia Raggi. Il candidato premier del Movimento 5 stelle — entrato in politica sull'onda di leggi popolari come quella sul “Parlamento pulito” — considera un refrain stantio le vicende romane e i loro risvolti giudiziari. Si chiude a riccio, sente il peso di uno scandalo che riguarda anche la sua corsa per Palazzo Chigi. Delega i suoi emissari in Campidoglio — i deputati Alfonso Bonafede e Riccardo Fracaro — affinché ripetano ai giornalisti il mantra concordato al mattino con Beppe Grillo e Davide Casaleggio: sollievo e fiducia nella magistratura.

Per questo, tra i parlamentari comincia a correre il dubbio che una difesa così estrema della sindaca possa significare davvero che tutto è perdonato. E che anche in caso intervenga una condanna per falso in atto d'ufficio, si possa decidere di fare uno strappo alle regole per mantenerla in sella. A dirlo chiaramente è la deputata Giulia Sarti, sempre al fianco di Alfonso Bonafede in commissione Giustizia alla Camera: «Non abbiamo mai cambiato le nostre regole, semplicemente a un certo punto abbiamo capito che dovevamo mettere nero su bianco le norme di buon senso cui ci siamo sempre attenuti». E quindi: «Non è che si decide se uno può restare dentro o fuori il Movimento solo in base ai giudici: se è indagato, rinviato a giudizio o condannato. Sono le condotte quelle che contano. Nel caso del sindaco di Bagheria, si è dovuto autosospendere per le cose che diceva sull'abuso nelle intercettazioni. Allo stesso modo gli accusati sici-

liani nella vicenda firme false non potevano restare dopo aver rifiutato di collaborare con i giudici. Virginia Raggi ha fatto una cavolata a fidarsi di quelle persone, gliel'abbiamo detto, finalmente l'ha capito e quella storia è finita. C'è falso e falso. Se c'è una condanna vedremo il nostro codice etico e vedremo quel che scrive il giudice». E quindi, secondo Sarti e nonostante quel codice dica chiaramente che «è considerata grave e incompatibile con il mantenimento di una carica elettiva M5S la condanna, anche solo in primo grado, per qualsiasi reato commesso con dolo» (eccetto quelli di opinione), a garantire un tale esito non c'è nessun automatismo. Ci sono invece comportamenti da valutare. E a farlo saranno il garante e i probiviri. Oltre, ovviamente, al neo-eletto Luigi Di Maio.

Sono in molti, nel Movimento entrato in politica al grido di «via i condannati dalle istituzioni», a ritenere che quello di Raggi sia un peccato in qualche modo veniale. Ma c'è anche un'ala che la pensa in maniera radicalmente diversa. Sull'ascensore che lo porta in commissione, il deputato Luigi Gallo — l'unico a esporsi pubblicamente contro la sovrapposizione dei ruoli tra candidato premier e capo politico prima dell'elezione di Di Maio — risponde secco: «Abbiamo scritto un regolamento molto chiaro, non è che ogni volta si può ricominciare daccapo». E all'Huffington Post Carlo Sibilia — ex esponente del direttorio, uno di quelli rimasti vicini al leader degli ortodossi Roberto Fico — placa il giubilo imposto dalla comunicazione dicendo: «Non possiamo essere contenti di una richiesta di rinvio a giudizio per falso. Certo non stappiamo bottiglie di champagne!».

Soprattutto, ci sono coloro che hanno sempre contrastato

Virginia Raggi e per questo sono stati messi all'angolo un anno fa, quando i vertici hanno deciso di difenderla a oltranza, che hanno ormai fatto partire un conto alla rovescia. E scommettono: «La condanna per falso arriverà quando le elezioni politiche saranno passate da un pezzo. E a quel punto, Virginia non sarà più un nostro problema».

Sono stati gli avvocati, al mattino, a rincuorare i vertici sul fatto che affrontare un processo con un reato, invece che con tre, cambia radicalmente le cose. «Dimostreremo che ha solo messo la firma sbagliata, che non aveva più un capo di gabinetto che potesse consigliarla, che aveva capito male. Ci sono i margini per uscirne puliti». Nell'inner circle del vicepresidente della Camera il sospiro di sollievo è però reale soprattutto per quanto riguarda gli equilibri interni del Movimento: «Perfino Fico si è detto soddisfatto che le accuse maggiori siano cadute. Con questo singolo reato, la posizione di Virginia è più difendibile politicamente davanti ai nostri attivisti. Potremo dire che non ha fatto nomine illecite». E poi, c'è la questione della legge Severino, che sospende gli amministratori in caso di condanne per alcune fattispecie di reato (come l'abuso d'ufficio, per il quale è stata chiesta l'archiviazione) o quando ci sono pene superiori ai due anni. Anche in questo caso, ci sono più probabilità che la sindaca possa uscirne indenne. Anche se - giura chi ha parlato con Di Maio - «è una valutazione che non abbiamo ancora fatto. Semmai arrivasse una condanna, coi tempi della giustizia e le possibili tecniche dilatorie, sarà tra due anni. A Virginia resterebbe un anno e mezzo di mandato. E potrebbe farlo anche senza il simbolo del Movimento».



## LE TAPPE DEL CODICE ETICO



### PIZZAROTTI - 2016

Dopo un braccio di ferro, il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, indagato per le nomine al teatro Regio, viene sospeso dal M5S: "La trasparenza è un dovere. Non servono le sentenze per un giudizio politico"



### NOGARIN - 2016

Diverso il trattamento per Filippo Nogarini, sindaco di Livorno, indagato per abuso d'ufficio. Secondo il blog di Grillo, Nogarini ha informato subito i vertici M5S dell'indagine a suo carico e per questo non va sospeso



### RAGGI - 2017

A gennaio 2017, dopo l'arresto di Marra e i guai della Raggi, l'M5S vara un nuovo codice etico: le sanzioni interne scattano solo in caso di condanna. Non basta più un avviso di garanzia o la chiusura delle indagini